

ALEXANDER NEILL (1873-1973)

Alexander Neill è considerato il più importante esponente del **filone pedagogico** novecentesco definito **libertario e non direttivo**, che affonda le sue radici nel pensiero di Rousseau e del grande scrittore russo L. Tolstoj. Egli maturò le sue convinzioni pedagogiche anche in virtù della **sofferta esperienza** che ebbe **durante l'infanzia**. Nato in Scozia da una famiglia di maestri elementari, terzo di tre figli, soffrì non poco a causa dell'atmosfera familiare, conformista e severa. Il padre, austero e poco comunicativo, faceva spesso ricorso a frustate e colpi di cinghia come metodi educativi; la madre, troppo presa dalla tutela delle convenzioni sociali, aveva poco tempo da dedicare ai figli; i fratelli, infine, studenti esemplari, lo ignoravano in quanto i suoi risultati scolastici erano assai meno brillanti. Di se stesso Neill racconta un episodio, che riassume tutto ciò: «*Il ragazzo è un disastro*» disse tristemente mio padre. «*Potrebbe fare il maestro*» arrischiò mia madre". Dopo alcune esperienze di lavoro in fabbrica, Neill ottenne la qualifica di maestro elementare dopo aver prestato servizio per alcuni anni in qualità di aiuto maestro. Si iscrisse, poi, all'università di Edimburgo e, dopo iniziali interessi per l'agricoltura, si laureò in letteratura inglese. Nel 1919 incontrò Homer Lane, dal quale apprese la *pedagogia della libertà*, che sarebbe poi diventato il principio fondamentale del suo pensiero. Dopo essere stato in Germania ed Austria, nel 1924 tornò in Inghilterra dove, a Lyme Regis, sulla Manica, nel Dorset, aprì la celebre scuola di Summerhill, che era il nome del quartiere (collina d'estate proprio perché l'edificio della scuola-collegio era posta su una collina). Nel 1927 spostò la scuola a Leiston nel Suffolk (sempre Inghilterra). **Summerhill** divenne famosa per i principi cui si ispirava, l'autogoverno in forma democratica, la motivazione dello studente ad apprendere ed il rifiuto del concetto stesso di educazione (spontaneismo). Di solito la permanenza a Summerhill si protraeva fino ai sedici anni. Venivano ospitati sia ragazze che ragazzi, fino a un massimo di quarantacinque, di cui una parte proviene da paesi stranieri. I ragazzi venivano divisi in tre gruppi a seconda dell'età: dai cinque ai sette anni, dai sette agli undici, dagli undici ai sedici. Gli alloggi erano organizzati tenendo conto dell'età e del sesso, ad ogni gruppo era assegnato una o un assistente. Per il gruppo "intermedio" vi era una costruzione di pietra, mentre i ragazzi e le ragazze più grandi risiedevano in casette di legno; solo alcuni fruivano di stanzette private, poiché, generalmente, si viveva in tre o quattro per stanza. Non vi erano ispezioni delle camere e sussisteva un clima di ampia libertà.

Pochi anni Neill dopo si trasferì definitivamente vicino a Londra, dove continuò la sua attività educativa fino alla morte.

Nel dibattito sull'**antinomia fra libertà ed autorità nell'educazione**, Neill si colloca decisamente dalla parte della prima. Contro coloro che affermano, infatti, che solo attraverso l'esercizio fermo dell'autorità si possano portare bambini e ragazzi a quell'autodominio che coincide con la vera **autonomia e libertà**, egli afferma che solo attraverso la libertà si conquista la libertà. Il suo pensiero pedagogico è fondato sulla fede nella bontà originaria della natura umana. Nel bambino esiste un'energia interiore positiva che ne sostiene e ne orienta lo sviluppo verso una personalità spontanea, creativa, equilibrata e felice, a meno che sia deviata o inibita da esperienze negative. Tali sono, soprattutto, gli interventi punitivi e repressivi, che provocano nei bambini l'insorgere di sentimenti come paura e odio, distruggendo il naturale processo di sviluppo in senso positivo della loro personalità. Non esistono, quindi, bambini difficili per natura, ma bambini che diventano tali a causa di cattivi genitori e maestri. A partire da tali premesse, Neill focalizza i seguenti **tre obiettivi educativi** che ogni genitore e maestro si dovrebbe prefiggere: **autoregolazione e autodisciplina, felicità e libertà, libera espressione e spontaneità**. Il suo metodo d'insegnamento non è limitato ad *istruire*, ma ha lo scopo principale di assicurare nei ragazzi la crescita di personalità equilibrate e felici. Il suo principio metodologico fondamentale di insegnamento rientra nel concetto di una *pedagogia non direttiva*, cioè in una educazione incentrata sulla spontaneità degli interessi del bambino. Il bambino, quindi, viene accettato per quello che è. Egli riassume il suo pensiero in due concetti fondamentali. Il primo si esprime nella massima "**Né istruire né educare**": «*I bambini non hanno bisogno di insegnamenti, ma di amore e comprensione. Per essere naturalmente buoni hanno bisogno di sentirsi approvati e liberi.*» Al bambino non debbono essere imposte né istruzione né educazione, perché così facendo si ostacolerebbe la sua spontaneità e la sua

natura d'essere, ma fornita su sua richiesta. Il secondo principio si riassume nella massima "**Libertà ed accettazione**": «Dare libertà vuol dire permettere al bambino di vivere la sua vita.» Libertà per Neill significa *fare ciò che piace purché questo non limiti la libertà degli altri*. Da questo conseguono i principi di *autodisciplina* ed *autoregolazione*. Neill credeva che il bambino fosse egoista, ma che il suo egoismo facesse parte della sua natura, essendo il "*dominio dell'interesse, del desiderio, del principio del piacere*". L'infanzia è dominata dalla dimensione del **gioco** e dalla **fantasia**, che non vanno repressi, ma lasciate libere di esprimersi, per evitare distorsioni del carattere nella crescita. Per questo la scuola di Summerhill era centrata, assai più che sui libri di scuola, sulle attività espressivo-creative, quali il teatro, la pittura, il gioco, lo sport. **Libertà**, per Neill significa "*fare ciò che piace purché non limiti la libertà degli altri*". Una siffatta concezione dell'autorità non va confusa, però, con l'anarchia: "*libertà non significa mancanza di buon senso*". Neill considerava l'anarchia come un uso della libertà non rispettoso della libertà altrui. Avere libertà non significava avere diritto di fare qualsiasi cosa: il concetto di libertà deve sempre richiamare quello di rispetto. La libertà, così intesa, è più conquista che dato originario (richiede, infatti, autodisciplina ed autoregolazione, in una parola, autonomia), ma è una conquista cui si giunge non per la via dell'autorità, ma per quella, appunto, dell'esperienza della libertà stessa. Essenziale, in questo cammino di libertà, è la **soppressione della gerarchia** tra adulti e minori. Il collegio di Summerhill non era una struttura che riproduceva la famiglia (dove il padre rappresenta l'autorità), ma una **comunità** di liberi ed eguali. Neill stesso non ne era il capo, ma si considerava e presentava come parte di questa comunità. I bambini a Summerhill vivevano, quindi, senza alcuna costrizione autoritaria e senza essere repressi dalla famiglia. Un altro aspetto significativo della libertà, come Neill l'intendeva, era **l'autogestione del lavoro**: il lavoro era libero ed i corsi non erano obbligatori. I ragazzi potevano scegliere i corsi che volevano frequentare secondo il loro interesse personale. Essi lavoravano secondo i propri bisogni, le proprie aspirazioni, i propri gusti. Neill, infatti, imponeva un orario delle lezioni valido solo per gli insegnanti, mentre i bambini potevano scegliere quale delle lezioni seguire e in quale momento seguirle. Gli esami non esistevano, ma se un ragazzo o una ragazza decide di voler studiare per i test di ammissione all'università, il corpo docente lo preparerà senza problemi, non solo perché è altamente qualificato ma anche perché chi studia per proprio volere lo fa in modo più veloce e interessato, in quanto è una sua decisione. A Summerhill i ragazzi svolgevano anche un lavoro manuale, considerato un momento fondamentale per lo sviluppo armonico ed integrale del bambino in quanto ricomponere una personalità che la divisione sociale e gerarchica del lavoro ha spezzato a vantaggio di una divisione classista degli individui. In questo quadro si comprende la grande importanza assegnata al teatro. Le commedie, i drammi, le scenette venivano scritte, interpretate dai ragazzi e dalle ragazze e solo raramente gli insegnanti consegnavano loro qualche. Il teatro per Neill ricopre una notevole importanza in quanto sviluppa un senso di padronanza di sé ed evita poi che si reciti nella vita. Nell'**ambito sessuale** libertà significa per Neill accettazione serena di tutto quanto è naturalità, sempre nel rispetto della libertà altrui, ma anche conoscenza, consapevolezza e mancanza di complessi che incidono negativamente nella crescita della persona e nelle relazioni con l'altro sesso. L'aspetto sociale della libertà è rappresentato dall'**autogoverno** della comunità mediante l'assemblea generale, nella quale vi era assoluta uguaglianza e parità: "*Il voto di un bambino di 6 anni conta come quello di un adulto*". In un'assemblea generale, che si teneva il sabato, si stabilivano regole da abolire o istituire, le scelte erano effettuate attraverso il voto democratico, tutti e tutte disponevano di un voto di uguale valore. A Summerhill, dunque, tutti avevano gli stessi diritti e i bambini prendevano autonomamente le precauzioni necessarie per la sicurezza degli altri e di sé stessi. Siccome **i sentimenti** costituiscono la forza motrice della vita, Neill sosteneva che nell'educazione si dovesse avere attenzione a questi prima che alla formazione intellettuale. In questo clima di serenità non trovano posto, poi, né la competizione scolastica, né l'imposizione di valori religiosi, politici o sociali: Neill affermava che bisognava astenersi dal dare al bambino una formazione religiosa e politica, in quanto questi ha diritto di maturare liberamente le convinzioni che poi altrettanto liberamente esprimerà al momento opportuno. Scrive, al proposito: "*Non sono una persona che cerca attivamente proseliti per cambiare la società: posso solo cercare di convincere la società che è necessario per essa sbarazzarsi dell'odio, dei metodi punitivi, del misticismo.*" Nell'ottica della libertà, infine, la punizione non ha ragion d'essere, in quanto genera paura ed

ostilità: di fronte ad ogni mancanza di rispetto verso la libertà altrui l'educatore deve suscitare una riflessione nel ragazzo, che generi consapevolezza, non paura o aggressività. Non si può tacere, per concludere, un **limite** di non poco conto della scuola-comunità di Summerhill, quello **di natura economico-sociale**: gli studenti provengono da famiglie agiate, non è possibile tenere aperta la scuola anche ai ceti bassi o medio-bassi, proprio perché le difficoltà economiche lo impediscono. Per sapere che cosa è, oggi, Summerhill, si può consultare il sito della scuola, all'indirizzo <http://www.summerhillschool.co.uk/>. Nell'home page del sito sono messi in evidenza i seguenti principi: "Where kids have freedom to be themselves.. .Where success is not defined by academic achievement but by the child's own definition of success... Where the whole school deals democratically with issues, with each individual having an equal right to be heard...Where you can play all day if you want to...And there is time and space to sit and dream..."

Nell'opera "Il fanciullo difficile", Alexander S. Neill scrive: "Nessun insegnante ha il diritto di curare un bambino dal far chiasso su di un tamburo. La sola cura che dovrebbe essere praticata è la cura dell'infelicità... Il ragazzo difficile è il ragazzo che è infelice. Egli è in lotta con se stesso e, di conseguenza, in lotta col mondo. L'adulto "difficile" naviga nelle stesse acque. Nessun uomo felice ha mai disturbato una riunione o predicato una guerra o linciato un negro. Nessuna donna felice ha mai torturato il marito e i figli. Nessun principale felice è mai stato il terrore dei suoi impiegati. Nessun uomo felice ha mai commesso un omicidio o un furto... Tutti i delitti, tutti gli odi, tutte le guerre possono essere ricondotte all'infelicità... Più di una volta mi sono sentito dire da un genitore: "Non capisco perché il mio ragazzo si sia guastato. L'ho sempre punito severamente e sono certo che in casa mia non ha mai avuto cattivi esempi." Il mio lavoro si esplica con quei bambini che sono stati educati alla bontà mediante la paura del bastone e di Dio. Il mio lavoro è negativo perché è un lavoro di diseducazione di coloro che sono stati così educati... I genitori di un cattivo ragazzo, messi a dura prova, non chiamano di regola in causa il loro codice di morale. La loro scappatoria è sempre: "Abbiamo fatto del nostro meglio per lui". Nasce quindi la convinzione che è il ragazzo a essere in colpa; e si pensa che esso sia di proposito cattivo... Non posso dire che sia la verità, ma posso affermare la mia salda convinzione che il ragazzo non è mai dalla parte del torto. Ogni caso da me trattato è stato sempre un caso di prima educazione male indirizzata... Quando osserviamo un bambino ci rendiamo conto che non c'è in lui cattiveria più di quanto ce ne sia in un cavolo o in una piccola tigre... Una punizione suscita l'odio. Il fanciullo punito è destinato a divenire un padre o una madre che puniranno, e il ciclo dell'odio continua così negli anni... Se noi cercassimo di comprendere non potremmo mai punire. Rendiamoci sinceramente conto che tutte le volte che puniamo un fanciullo, noi sfoghiamo la collera che è in relazione con qualche altra cosa. Ai vecchi tempi anch'io picchiavo spesso i ragazzi per mie preoccupazioni... ogni vecchia scusa era buona... Può darsi che nella maggior parte delle case la punizione sia una punizione di disubbidienza. Nella scuola la disubbidienza e l'insolenza sono considerate colpe gravi. Quando ero un maestro di quelli che picchiano mi arrabbiavo sempre moltissimo contro il ragazzo che mi disubbidiva. La mia piccola dignità ne era ferita. Mi consideravo il piccolo dio della classe, proprio come il padre è il piccolo dio della casa. Punire per disubbidienza significa identificarsi con l'Altissimo Onnipotente... A questo punto si affaccia un quesito empio: perché il fanciullo dovrebbe ubbidire? Egli deve ubbidire per soddisfare il desiderio di potere che è dell'adulto. D'accordo che è piuttosto elettrizzante poter gridare "Dietro-Front!" a una compagnia di fanteria. Ma pure, perché mai un fanciullo dovrebbe ubbidire? Via, via! Se disubbidisce all'ordine di mettersi le scarpe potrebbe bagnarsi i piedi; può cadere giù da una roccia se disubbidisce all'ammonimento gridatogli dal padre. Sicuro, il fanciullo dovrebbe ubbidire quando si tratta di vita o di morte. Ma quante sono le volte che si punisce un fanciullo per disubbidienze che sono questioni di vita o di morte? Raramente, per non dire mai. Anzi, di solito lo si abbraccia e gli si dice "Tesoro mio! Grazie a Dio sei salvo!". E' invece per cose insignificanti che un fanciullo è in genere punito... Le ricompense non rappresentano quel pericolo estremo che rappresenta la punizione. Il loro è un sottile minare moralmente. Offrire un premio per compiere un'azione significa che l'azione non è degna in sé e per sé di essere compiuta. Nessun artista lavora mai per la ricompensa; la sua ricompensa è la gioia di creare ... il conferire ricompense ha un cattivo effetto psicologico perché suscita

gelosie... L'antipatia di un ragazzo per un fratello più piccolo data spesso dal rimprovero della madre: "Il tuo fratellino può farlo meglio di te"... L'interesse è la forza vitale di tutta quanta la personalità. Orbene, non si può costringere l'interesse. La ricompensa e la punizione cercano, invece, di costringere l'interesse. La maggior parte di coloro che nelle nostre scuole e nei nostri collegi vincono tutti i premi, finiscono in seguito nella mediocrità. Perché il loro interesse era rivolto al premio e non alla materia... Ho lasciato per ultimo l'argomento più importante contro la punizione... Punire significa assumere che il fanciullo è responsabile, che ha, cioè, la volontà per poter fare ciò che l'adulto definisce giusto. I fanciulli che rubano non hanno coscienza delle ragioni che li hanno indotti a rubare. Il fanciullo che ha attacchi di collera non riesce a controllare se stesso. La punizione è tanto inutile quanto pericolosa. Senza dubbio essa spaventa il fanciullo, ma spaventa di lui solo la parte non giusta; atterrisce il conscio e lascia intatto l'inconscio... Le botte hanno fallito sempre e sempre falliranno, perché castigano il corpo senza aiutare la mente. Sono l'atto più anticristiano del mondo."

Interessanti sono anche i seguenti brani:

"Il bambino plasmato, condizionato, represso, disciplinato - il suo nome è Legione - vive in ogni angolo del mondo. Vive nella nostra città dalla parte opposta della strada. Siede nel banco noioso di una scuola noiosa; più tardi sarà seduto davanti alla scrivania ancor più noiosa di un ufficio, o starà al banco di una officina. È docile, fedele all'autorità, timoroso delle critiche e fanatico nel desiderio di essere normale, convenzionale e corretto. Accetta senza porsi domande quel che gli viene insegnato e trasmetterà tutti i suoi complessi, le sue paure e le sue frustrazioni ai figli".

"Nella società moderna riscontriamo una sempre maggior distanza tra intelletto e sentimento. Le esperienze dell'uomo moderno sono in gran parte mediate dal pensiero e non riflettono una percezione di ciò che il cuore sente, l'occhio vede, l'orecchio ascolta. In effetti questa separazione tra intelletto e sentimenti ha condotto l'uomo di oggi ad uno stato mentale pressoché schizoide che lo ha reso quasi incapace di percepire alcunché in maniera autentica, immediata".

"Il primo comandamento al quale deve ubbidire ogni genitore e ogni maestro è questo: Tu devi essere dalla parte del bambino... Se mentre sto verniciando una porta Robert passa e getta della mota sulla vernice fresca io lo strapazzo senza complimenti perché egli è uno dei nostri e quel che io dico non ha molta importanza. Ma se Robert fosse uno arrivato da poco da una scuola che egli odia e il suo buttar mota fosse un tentativo di rivolta contro l'autorità, mi metterei con lui a gettar mota perché la sua salvezza è assai più importante della mia porta".

"Quando c'è un capo non c'è libertà e questo è ancor più vero per il capo benevolo che per quello autoritario. Il ragazzo che abbia spirito critico si ribellerà a un capo autoritario, ma un capo benevolo lo ridurrà semplicemente ad essere lui stesso molle ed impotente".

[Massimo Dei Cas, A.s. 2009/2010]